

Lunedì della quarta settimana di Pasqua (Anno B)**Lectio: Atti degli Apostoli 11, 1 - 18****Giovanni 10, 1 - 10****1) Orazione iniziale**

O Dio, luce perfetta dei santi, che ci hai donato di celebrare sulla terra i misteri pasquali, fa' che possiamo godere nella vita eterna la pienezza della tua grazia.

2) Lettura: Atti degli Apostoli 11, 1 - 18

In quei giorni, gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!». Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: «Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Sentii anche una voce che mi diceva: "Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!". Io dissi: "Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca". Nuovamente la voce dal cielo riprese: "Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano". Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell'istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell'uomo. Egli ci raccontò come avesse visto l'angelo presentarsi in casa sua e dirgli: "Manda qualcuno a Giaffa e fa' venire Simone, detto Pietro; egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia". Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: "Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo". Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?».

All'udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!».

3) Commento³ su Atti degli Apostoli 11, 1 - 18

● Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. (At 11, 12) - Come vivere questa Parola?

Leggendo gli Atti degli Apostoli, questa settimana possiamo continuare ad approfondire la bellezza della vocazione unica ed universale dell'uomo, che è amare. Andando anche oltre le modalità un po' magiche e da chiromante che portano a pensare la vocazione come qualcosa di nascosto, misterioso ma già definito, solo da scoprire, da indovinare e azzeccare.

L'esperienza del Risorto ribalta la mente e i cuori dei discepoli e li obbliga a guardare alla realtà in modo diverso. Non c'è più la persona fisica di Gesù da seguire, ascoltare, aiutare. Non c'è più solo la notizia della morte di Gesù per cui piangere. C'è un'energia nuova che dà coraggio, fa andare oltre Gesù stesso, consola il cuore e apre occhi e mente su orizzonti nuovi. C'è lo Spirito Santo: una persona divina sconosciuta, che non soddisfa i sensi, ma spinge. San Paolo dirà "l'amore di Cristo ci spinge" (cfr Rm 12,9). È quello Spirito che qui parla a Pietro, mezzo addormentato, e lo sollecita ad andare e infrangere una delle soglie temibili di allora: entrare in casa pagana e parlare di Gesù, del Messia, del Figlio di Dio a chi non era giudeo. Pietro rimarrà sbalordito e non penserà più a puro e impuro, ma dovrà riconoscere che lo Spirito non solo muove lui e gli dà forza, ma agisce prima di lui, aprendo nuove strade alla buona notizia anche nei cuori dei non giudei. Il senso primo ed ultimo della vocazione è andare per cercare e incontrare Gesù, ovunque e in chiunque si manifesti.

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – www.paolaserra97.com

Signore, fa' che anche noi senza esitazione andiamo, ci muoviamo verso gli altri, senza prediligere chi la pensa già come noi, ma lasciandoci guidare dallo Spirito che prima di noi prepara il cuore delle persone.

Ecco la voce di Papa Francesco (dal discorso per la 54° giornata mondiale di preghiera per le vocazioni): Gesù è unto dallo Spirito e mandato. Essere discepolo missionario significa partecipare attivamente alla missione del Cristo, che Gesù stesso descrive nella sinagoga di Nazareth: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19). Questa è anche la nostra missione: essere unti dallo Spirito e andare verso i fratelli ad annunciare la Parola, diventando per essi uno strumento di salvezza.

- Pietro, raccontando la visione della tovaglia con sopra gli animali, si è voluto difendere dalle accuse di chi lo criticava aspramente per aver accolto l'ospitalità degli abitanti di Cesarea, reputati dagli stessi discepoli di Gesù persone non degne di essere avvicinate, tanto meno di essere convertite.

Ed ecco i due primi partiti politici!!!!... I circoncisi e i non circoncisi. Noi, poi, ci siamo fatti prendere la mano e li abbiamo fatti crescere di numero!!!

Dobbiamo imparare molto dal comportamento di Pietro in quella circostanza. Quando infatti ci troviamo di fronte a persone che non vogliono schiodarsi dalla loro posizione, dalle loro polemiche o presunzioni, l'unico modo per convincerle è raccontare storie realmente vissute da noi... cose che sappiamo non, "per sentito dire", ma per l'esperienza o le esperienze attraverso cui Dio ci ha condotto o ci conduce. Questa infatti è la testimonianza che inchioda gli increduli... e se non ce ne vengono in mente... è meglio tacere e stare al nostro posto, perché raccontare le storie degli altri o farle proprie, non risulta molto efficace per convincere i dubbiosi.

Succede allora che qualcuno, nel sentire queste esperienze personali rimanga turbato, altri invece sono indotti a riflettere.

Certo, a volte è rischioso parlare delle nostre esperienze con Dio. Abbiamo infatti paura che queste storie vengano rifiutate... una paura infondata, perché Dio ci dice di non temere.

Tanti di noi hanno delle esperienze da raccontare. Inoltre, fare memoria del passato, ricordare i tempi bui, serve a farci scoprire che Gesù era con noi e ci aiutava a superare quei momenti, anche se noi non lo sapevamo...

Guardare sia indietro sia avanti con la luce della fede, serve a farla crescere e a incoraggiarci a procedere con fiducia nel cammino.

Per Pietro quindi, l'esperienza della visione, condivisa con gli altri discepoli, era guardare avanti con fede... la sua missione infatti era quella di far crescere la Chiesa e far conoscere Dio a tutti, senza distinzione di razza o religione. Pietro, non si lascia quindi intimorire dalla situazione nuova in cui il Signore lo conduce, anche se poi, qualche tempo dopo, gli verrà la fifa... e inciamberà nuovamente.

Questo apostolo inizia a piacermi sempre di più... in qualche modo mi conforta e mi dà buone speranze!!!

Poco tempo dopo infatti, Pietro avrà paura delle critiche della gente e eviterà di mangiare insieme a dei pagani. Questa sua "*défaillance*" non è piaciuta molto all'apostolo Paolo e, se non ricordo male, hanno avuto dei contrasti per questo.

Torniamo alla lettura. Pietro racconta la sua visione e i suoi sentimenti... ossia la sua sensazione di imbarazzo e di disgusto nell'osservare gli animali "impuri" sulla tovaglia, e che, secondo l'ordine della voce udita, doveva uccidere e mangiare; lui protesta contro questo ordine rispondendo che non avrebbe mai e poi mai fatto entrare niente di zozzo nel suo corpo. Pietro... Pietro... ma l'esperienza passata, dove l'hai lasciata?... MAI DIRE MAI!!!!... E così, dopo che la voce per ben tre volte gli ha detto: "Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!", dopo il suo disgusto e le sue proteste, la risposta dal cielo alla fine arriva... "Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano"... non solo... la visione si concretizza. In quel momento infatti tre uomini bussano alla porta, proprio come i tre ripetuti richiami della tovaglia, ma la loro tovaglia è l'invito a Pietro di andare a casa di un ufficiale pagano. Questo ufficiale stava pregando in casa sua proprio nello stesso momento in cui Pietro stava pregando sul terrazzo. Come Sara e Tobia!!!!...

La preghiera di entrambi quindi, anche se fatta in città diverse, sale a Dio nello stesso momento e viene accolta all'istante. E così Pietro, senza esitare, obbedisce a Dio e va. Racconterà poi agli altri discepoli come lo Spirito Santo sia sceso su tutta la famiglia dell'ufficiale. A questo punto tutti si rassicurano, perché si ricordano le parole del loro Gesù: "Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo"... E così, accogliendo con stupore questo fatto, iniziano a lodare Dio per ciò che aveva compiuto.

Allora anche noi, come Pietro, proviamo a lasciarci guidare dalla voce di Dio, proviamo a essere più docili ai Suoi richiami perché, senza accorgercene, ci troveremo ad aver compiuto ciò che Dio voleva... non solo, Lui ci farà vedere anche gli esiti del nostro "SI".

La cosa bella è che Pietro non ha cercato nessuno... stava tranquillamente pregando sul terrazzo di casa. Quante volte sarà capitato a noi di stare in un angolo a pregare e poi... abbiamo sentito il campanello suonare o abbiamo ricevuto una mail... e la nostra vita ha preso una direzione nuova o è stata trasformata? E se di primo acchito pensi: "Mo' sì... che sono inguaiata!!!"... Lasciamoci fare, perché se nessuno di noi ha cercato volutamente una certa situazione, il buon Dio ha già la soluzione. Noi no... ma Lui si!!!

4) Lettura: dal Vangelo secondo Giovanni 10, 1 - 10

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

5) Riflessione⁴ sul Vangelo secondo Giovanni 10, 1 - 10

● "Le pecore affamate alzano la testa e non vengono nutrite". Questa è la critica di Milton ai pastori del suo tempo.

Uno dei salmi più belli, scritto con estrema raffinatezza formale, è quello che enumera le virtù del Buon Pastore. È una poesia "universale", che parla a tutti: consola gli afflitti nella loro disperazione, e incoraggia le persone sole nel loro isolamento.

Il Vangelo suggerisce che il Buon Pastore è raro. La sua vocazione è pericolosa. La sicurezza delle pecore è la sua sola preoccupazione ed egli darà la vita per salvarle. Ciò ridefinisce il ruolo di ogni guida: a questa prova molti risultano incapaci.

Il nostro secolo è il secolo del "cattivo pastore": conserviamo ancora le pietre carbonizzate dei campi in cui milioni di uomini furono asfissati.

Cristo parla sempre del suo ruolo di pastore: non è venuto per essere servito, non è venuto per trattare le persone con arroganza; è venuto per salvare le sue pecorelle e, se è necessario, per morire per loro.

● La quarta domenica di Pasqua è la domenica del Buon Pastore, nella quale ricorre la giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. Dunque, anzitutto, chiediamo al Padre il dono dello Spirito perché ognuno possa trovare la propria collocazione e dare il meglio di sé nel grande disegno d'amore di Dio.

Nel Vangelo di oggi, Gesù usa immagini familiari a quel tempo: si paragona alla porta del recinto delle pecore e al pastore. Sembrano scontate ma non lo sono.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Missionari della Via – Carla Sprinzeles

Anzitutto Gesù dice di essere la porta. Per le pecore la porta del recinto è ciò che permette loro di accedere ad un ambiente sicuro contro i pericoli, dove poter riposare; e poi, di poter uscire per andare a pascolare.

Gesù è dunque una "porta" che mette in comunicazione diversi "ambienti". Vi è qui una immagine profonda per la nostra vita. Gesù è colui che ci fa accedere "all'ambiente divino", cioè alla comunione con Dio, dunque alla salvezza. Gesù è "il varco", la via di accesso al Padre. È in Lui dunque che troviamo ristoro, perdono dai peccati, e quella pace profonda che il nostro cuore tanto desidera. Egli stesso ci ha detto: «venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi darò ristoro» (Mt 11,29).

Al contempo, è Lui che ci dà la grazia di uscire da noi stessi, dalle nostre chiusure, dalle nostre gabbie - vizi, rancori, atteggiamenti mondani e infantili -, dal nostro ripiegamento su noi stessi. Lui ci insegna ad amare e ci dà la grazia di amare.

Dobbiamo ammetterlo: spesso la nostra vita è stata o è come un recinto chiuso: siamo chiusi nella nostra solitudine, centrati su di noi e poco attenti agli altri, poco donati agli altri. I nostri sensi, che dovrebbero essere porte aperte sul mondo per aiutarci a vivere in relazione, spesso ci servono solo a fagocitare cose, immagini, suoni, esperienze, rimanendo chiusi in noi stessi. Ecco, Gesù apre il varco: ci connette a Dio, infonde in noi il suo amore che ci "spinge" a camminare, a vivere un meraviglioso esodo: dall'io a Dio, dall'io al tu, al noi.

Ed ecco la seconda immagine: quella del pastore. «Il guardiano gli apre il cancello e le pecore ascoltano la sua voce: egli le chiama una per una e, una volta uscite, cammina innanzi a loro ed esse lo seguono perché conoscono la sua voce». Abbiamo dunque un pastore particolare: conduce le sue pecore camminando davanti a loro. Solitamente i pastori stanno dietro al gregge, così da controllare che nessuna si perda, magari aiutato da un cane. Qui c'è un pastore che cammina davanti, e lo si segue ascoltandone la voce. Ecco, Gesù, cammina, fa la strada, dà l'esempio e parla. La sua parola, che sentiamo soprattutto nel Vangelo e che risuona nel cuore, è "il navigatore". E questa voce la si riconosce, perché man mano lo si frequenta, e diventa voce amica, soave, familiare. Voce che parla al cuore, perché voce della verità. «Chi è dalla verità ascolta la mia voce» ha detto Gesù.

E questo pastore lo si segue liberamente. C'è di fondo il bellissimo rapporto che da figli siamo chiamati a vivere con Dio, un rapporto fatto di fiducia, di libera decisione, non di costrizione. Quanta differenza dagli altri "pseudo-pastori" che spesso incontriamo nella nostra vita: persone che incutono terrore, e poi ordini, urgenze, impellenze, nonché paure che attanagliano...

L'autentica sequela di Gesù non è mai mossa da condizionamenti, forzature, imposizioni. Nasce dalla libera risposta a una proposta di pienezza, dalla gioia dell'aver incontrato e corrisposto a un amore più grande. Se si lascia qualcosa - qualche vecchia abitudine, modo di fare... - è solo perché si è trovato il di più, il più bello, il sublime.

Sì, il Signore Gesù viene a stanarci dalle nostre chiusure e ci propone di seguirlo, lasciandoci insegnare ad amare, per camminare con Lui verso il cielo, verso la nostra pienezza.

Tanta meraviglia ti chiede solo una cosa: il tuo sì!

- Siamo stati creati dal grido di Dio: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza". Conosciamo dunque la voce del Verbo, la cui musica risuona nel silenzio della nostra unicità, appena accettiamo di essere noi stessi con i nostri limiti e la nostra libertà. Le mille dipendenze dalle quali ci lasciamo sedurre nascono dalla nostra paura di rimanere soli; sono esse i ladri e i briganti che devastano il nostro cuore, che ci fanno perdere la rotta e fuggire la realtà per approdare alla menzogna, all'illusione.

L'essere umano nasce uscendo dal recinto dell'utero attraverso la porta che apre su una nuova forma di vita, ma egli in quel momento sente solo il proprio grido. Le voci degli altri ancora non instillano senso né sicurezza. Il fatto di abitare nella famiglia farà sì che l'orecchio si sintonizzerà con il suono delle parole per interiorizzare i valori sui quali strutturare l'esistenza. La scommessa della vita è passare da un recinto all'altro attraverso la porta giusta, individuando le voci liberanti per trovare in esse la forza di andare oltre, lasciandosi guidare dalla parola rivelatrice di verità, quella del vero pastore.

La clausura delle monache è quel recinto emblematico, che simboleggia la necessità di raccogliere le energie, senza sprecarle su pascoli effimeri, per trovare la forza di varcare una nuova soglia verso la pienezza del Regno. Tuttavia, a che cosa serve la vita religiosa, se non apre all'infinito,

dove il Risorto aspetta tutti, oltre il tangibile, oltre il tempo e lo spazio? Chi entra in clausura dovrebbe poter diventare un invito per tutti a seguire il Pastore verso l'interiorità, dove risuona la sua voce che chiama tutti per nome, nella perfetta comprensione e stima dell'unicità di ciascuno, con il peso di eredità che configura la sua bellezza e la sua debolezza.

Tutti abbiamo bisogno di uno spazio, piccola clausura dell'interiorità, dove ritrovare se stessi e uscire da ogni evento dietro il Pastore che ne apre la dimensione di bene. Ognuno si porta dentro il sogno di un recinto, che lo separi dai sussurri seduttori, ma finché, come Ulisse, vogliamo goderci il canto delle sirene, restiamo legati al palo dei nostri desideri, rinchiusi nel tempo e nello spazio, non siamo in grado di fidarci della voce del Pastore, che ci apre orizzonti di eternità e che ci invita a seguirlo nella festa della vita.

Il Signore Gesù instaura con ognuno un rapporto personale, ognuno sperimenta cosa significhi essere conosciuti nel profondo: noi conosciamo il timbro della sua voce e solo attraverso di lui entriamo nel mistero d'amore del Padre. Gesù è la porta, il passaggio che conduce al volto di Dio e ne rivela la misericordia senza limiti. Entriamo attraverso di lui alla gioia e alla pace del nostro pellegrinaggio terreno.

6) Per un confronto personale

- Perché la Chiesa diventi la casa della verità, aperta a tutti i popoli. Preghiamo?
- Perché ogni uomo incontri dei fratelli che siano cooperatori di Dio nella chiamata alla fede. Preghiamo?
- Perché l'esperienza dell'incontro con Dio, per gli uomini di oggi passi attraverso le porte della libertà interiore. Preghiamo?
- Perché i sacerdoti nel loro ministero siano guidati soltanto dall'interesse per il bene dei loro fratelli. Preghiamo?
- Perché noi che abbiamo ricevuto la fede nel battesimo da bambini, la sviluppiamo attraverso le tappe della nostra esperienza cristiana, fino alla maturità di una vita sovrabbondante di carità. Preghiamo?
- Per i nostalgici dei tempi passati. Preghiamo?
- Per coloro che hanno abbandonato la fede cristiana. Preghiamo?
- Mi piace o mi sembra un po' ridicola l'idea che Gesù abbia cura di me come il pastore ha cura delle sue pecore?
- Ho mai avvertito il "rischio" di rimanere lontano dal Signore, dal suo amore? In cosa consisterebbe questo "rischio"?
- Chi potrebbero essere al giorno d'oggi i ladri e i briganti che vogliono rubare le pecore, ovvero distogliere i credenti da seguire il Signore?
- Come è possibile ascoltare la voce del Signore e seguirlo?

7) Preghiera finale: Salmo 41 e 42

L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente.

*Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.*

*L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:
quando verrò e vedrò il volto di Dio?*

*Manda la tua luce e la tua verità:
siano esse a guidarmi,
mi conducano alla tua santa montagna,
alla tua dimora.*

*Verrò all'altare di Dio,
a Dio, mia gioiosa esultanza.
A te canterò sulla cetra,
Dio, Dio mio.*